



## CERIMONIE RELIGIOSE A MOGGIO... RICORDI

GIUSEPPE GARDEL

Fino al Concilio Vaticano II la santa messa si celebrava in lingua latina. Il sacerdote celebrava sempre rivolto verso l'altare, e non verso i fedeli come si usa tutt'ora. La messa feriale si celebrava alle ore sette del mattino. Alla domenica venivano celebrate due messe: una alle ore otto del mattino e una alle dieci e trenta. Quest'ultima era chiamata 'messa grande', sempre cantata in gregoriano (messa degli angeli). Nel pomeriggio si cantavano i vesperi, con l'esposizione del Santissimo e con il canto del *Tantum ergo*. Dopo aver benedetto i fedeli, il sacerdote suonava la campana grande per avvertire i devoti che erano in casa di recitare una preghiera e fare il segno della croce. La santa Comunione veniva distribuita ai fedeli che si inginocchiavano alle balaustre, il sacerdote pronunciava innanzi ad ogni fedele queste parole: «Il Corpo del Signore Gesù Cristo custodisca la tua anima per la Vita eterna». Nelle feste importanti quali Natale, Capodanno, Pasqua e nelle solennità del *Corpus Domini*, dell'Assunta e di San Giuseppe, la santa messa era accompagnata dalla cantoria e dal suono dell'organo.

La festa di **San Giuseppe** si celebrava in Abbazia con la messa officiata nell'altare dedicato al Santo. Ogni anno, nella prima domenica di ottobre, si teneva

la festa della **Madonna del Rosario**: in mattinata si celebrava la messa nell'altare della Madonna, nel pomeriggio si faceva la processione con la statua della Madonna del Rosario portata dalle donne lungo via Abbazia e via Vecchia per poi rientrare in Abbazia. Il sacerdote portava con le sue mani una reliquia della Madonna. La solennità del *Corpus Domini* si celebrava il giovedì con la messa solenne delle ore dieci, a seguire si svolgeva la processione con l'ostensorio recante la particola consacrata, coperto dal baldacchino sostenuto da quattro uomini che indossavano una stola rossa. La processione di snodava lungo via Abbazia, via Vecchia e rientro in Abbazia. Lungo queste strade la gente addobbava le abitazioni con drappi rossi alle finestre, fiori, frasche verdi, altarini, lumini ecc. Suonavano le campane a festa durante tutto il tragitto della processione. Nei successivi otto giorni il sacerdote celebrava ancora la messa, alle ore sette del mattino, con esposizione del Santissimo e benedizione. Era chiamato l'ottavario del *Corpus Domini*. Nella domenica successiva al *Corpus Domini* veniva celebrata la messa a Moggio Basso, a conclusione della quale la processione con il Santissimo si snodava lungo via Roma, piazzale Glerie, via Fontana, piazza Uffici, via



Momenti della processione del Corpus Domini in piazza Uffici e lungo via Traversigne (Archivio storico fotografico moggese, fondo R. De Colle).

Traversigne per poi rientrare in chiesa; si cantava il *Tantum ergo* e le campane suonavano a festa.

In tutte le grandi feste come Natale, Pasqua, solennità di tutti i Santi, la chiesa abbaziale veniva addobbata con i damaschi rossi che venivano appesi ai capitelli delle colonne interne, un festone rosso che copriva l'altare maggiore e sei drappi rossi appesi alle tre porte della chiesa stessa.

La festa di **San Gallo abate** veniva celebrata il 16 ottobre, alle ore 10.30, con la partecipazione di tutti i sacerdoti della forania, in tutto dodici sacerdoti. L'abate celebrava la messa pontificale indossando i paramenti sacri come il vescovo, cioè camice, stola, pianeta, mitria, guanti bianchi, croce pettorale d'oro, trenicelle, scarpe, calze bianche. Celebravano con lui

due sacerdoti che indossavano la dalmatica. Il trono dove sedeva l'abate nel coro veniva rivestito, nello schienale, con un drappo rosso scarlatto con lo stemma del Patriarca Delfino. I tre scalini erano rivestiti da un tappeto. Dirigeva la funzione il cerimoniere, il quale portava appoggiato al braccio un bastone lungo un metro rivestito di velluto rosso, con in cima una statuetta d'argento. Anche il sacrestano durante la messa indossava una tonaca color celeste con i bottoni rossi e una mantella. Il giorno di San Gallo veniva esposto al pubblico il pastorale del Trecento donato all'abate dal beato Bertrando. Dopo la messa i sacerdoti erano invitati a pranzo in canonica. Il giorno prima della festa di San Gallo, il sacrestano si recava nel campanile con due uomini per suonare le cam-

pane a festa, come si dice in friulano a 'scampanotà'. La **Quaresima** cominciava con il rito delle ceneri, come si usa tuttora. Ogni venerdì di Quaresima i fedeli si recavano alle sette del mattino nella chiesa di Santo Spirito, per la pia pratica della *Via Crucis*. Il sacerdote indossava il camice con la stola viola e si recava sotto il quadro di ogni stazione per pregare, poi celebrava la santa messa. Nella quinta domenica di Quaresima, detta 'domenica di passione', e fino al venerdì santo, in chiesa venivano velati i crocefissi con un drappo viola, così pure i quattro altari della navata. Nella **domenica delle palme** veniva benedetto l'ulivo in Abbazia. Solo da 40-50 anni a questa parte l'ulivo viene benedetto nel piazzale dell'asilo. In questa domenica iniziavano le cosiddette quarant'ore, un percorso di preghiera con l'esposizione del SS. Sacramento. In Abbazia l'altare maggiore veniva rivestito con un festone di colore rosso, poi venivano disposti ed accesi ventiquattro candelieri. L'ostensorio con la particola consacrata veniva esposto nella nicchia sopra il tabernacolo. Durante le ore di adorazione, il sacrestano predisponeva un banco rivestito con un drappo rosso sul quale si inginocchiavano tre ragazze in preghiera, vestite con un mantello e il velo. Il lunedì santo alle otto della sera si svolgeva la processione con l'ostensorio raccolto sotto il baldacchino; il sacerdote aspergeva con il turibolo l'incenso. Il percorso andava dall'Abbazia alla chiesa della Trasfigurazione. Il **giovedì santo** viene tuttora celebrata la messa *In coena Domini* con il canto del *Gloria*; le campane suonano a festa per poi rimanere silenti sino al *Gloria* del sabato santo. In questa occasione si tiene la lavanda dei piedi ai ragazzi che si apprestano a ricevere la Prima Comunione. Un tempo, al termine della messa, veniva portata in processione la pisside

contenente le particole consacrate, che veniva deposta nell'altare dedicato a San Giuseppe ove veniva accese molte candele e che era abbellito da fiori. Si giungeva al **venerdì santo**, liturgia della Passione. Una volta, per tradizione, alle tre del pomeriggio il sacrestano saliva sul campanile per suonare dodici rintocchi, la cosiddetta 'Agonia' in memoria della morte del signore. Oggi questa tradizione non c'è più. Un tempo si faceva la processione alle otto di sera, con il baldacchino due turiboli con l'incenso, lungo il percorso che congiunge l'Abbazia alla chiesa della Trasfigurazione. Il sacerdote indossava il piviale nero e portava tra le mani un reliquiario che conteneva una piccolissima scheggia di legno della croce che portò Gesù Cristo. Ora questo reliquiario viene custodito dalle Suore Clarisse. Durante la processione si usavano i 'Grisui' per dettare il tempo fra un mistero e l'altro. Nel **sabato santo** al di fuori dell'Abbazia veniva, e viene tuttora, benedetto il fuoco con il quale si accende il cero pasquale, che viene portato in processione dentro la chiesa, completamente buia. Il sacerdote canta: «Cristo, luce del mondo» e i fedeli rispondono: «Rendiamo grazie a Dio». Seguono alcune letture. Alla fine viene cantato il *Gloria* e a questo punto le campane suonano a festa. Poi vengono benedetti il fonte battesimale e l'acqua che deve servire per battezzare i bambini durante l'anno. Nel giorno di **Pasqua** una volta la chiesa veniva addobbata a festa con i damaschi rossi appesi sulle colonne dell'Abbazia, come pure le tre porte laterali della chiesa e i banchi del coro. Una volta l'abate in questa 'festa' celebrava la messa pontificale, perché a Moggio c'erano cinque sacerdoti. Nella settimana dopo Pasqua l'abate iniziava la bene-

dizione delle famiglie. Indossava la tonaca con la cotta bianca, la mozzetta rossa e la stola. Era accompagnato da due chierichetti che portavano il secchiello dell'acqua santa e dal sacrestano che portava il turibolo per l'incenso. Il sacerdote benediva ogni stanza della casa e anche la stalla con le mucche.

Per la **solennità dei Santi** in Abbazia si celebrava la messa 'in terzo', cioè con tre sacerdoti. Nel pomeriggio si pregavano i vesperi, prima i vesperi dei santi e poi quelli dei defunti. Alle sette o otto di sera si recitava il Santo Rosario in chiesa, composto da 150 Avemarie. La chiesa non era riscaldata. Finito il rosario si andava in cimitero per pregare, il sacerdote faceva anche la predica. Successivamente si usciva in processione dalla porta di uscita dal chiostro. Poi suonavano le campane tutta la notte.



Stemma di mons. Zaffonato (Centro di Catalogazione regionale-Parrocchia di Moggio Udinese).

Nel giorno della **commemorazione dei defunti** si celebrava la santa messa in Abbazia. Le colonne della chiesa erano rivestite da damaschi di colore nero. Anche nella parte posteriore dell'altare maggiore venivano appesi due festoni dello stesso colore. Nella navata, sotto il lampadario della chiesa, si preparava il catafalco; sotto di esso su due sgabelli si collocavano il secchiello dell'acqua santa, e un cestino per le offerte. Mentre il sacerdote pregava per i defunti, i fedeli in processione si recavano davanti al catafalco, lo aspergevano con l'acqua santa e depositavano nel cestino qualche soldo.

### Chiesa di Santo Spirito

In questa chiesa dedicata allo Spirito Santo si celebrava la santa messa solenne della Pentecoste, con tre sacerdoti. Quando il diacono leggeva il Vangelo, il sacrestano entrava in sacrestia e suonava la campana piccola, era 'la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli'. In questa chiesa si celebrava anche la festa dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, e la chiesa era gremita di fedeli.

Anche la festa di San Giovanni Battista (24 giugno) si svolgeva nella chiesa di Santo Spirito.

Nella domenica seguente si celebrava una santa messa nell'altare a destra, dedicato a San Giovanni. Nel pomeriggio i fedeli cantavano i vesperi al termine dei quali il sacerdote benediva i fiori che i fedeli avevano portato in mazzi da casa.

Nella seconda domenica di luglio, come da tradizione, veniva fatta una processione votiva dall'Abbazia alla chiesa di Santo Spirito. I nostri vecchi dicevano che un

tempo questa processione si faceva a piedi dall'Abbazia alla chiesa piccola di Chiusaforte.

Nella chiesa di Santo Spirito, in Quaresima, si faceva la *Via Crucis*, alle ore sette del mattino.

Sul campanile sono collocate, su una trave, due campane: una di queste è chiamata la 'campana dei morti', che dovrebbe suonare i rintocchi 'dell'agonia' per le persone che muoiono a Moggio Alto, Campiolo, Stavoli, Monticello e Moggessa.

### **Battesimi, matrimoni e funerali**

I battesimi in Abbazia vengono fatti nel battistero. Una volta, quando i genitori portavano il bambino in chiesa per il battesimo, il sacerdote indossava la tonaca nera con sopra la cotta bianca e la stola viola. Prima del battesimo il sacerdote faceva delle preghiere particolari sul bambino e prima di entrare nel battistero pronunciava queste parole: «Entra nel tempio di Dio, per avere parte con Cristo alla vita eterna», poi i padrini facevano le promesse battesimali assieme al sacerdote. Al momento del battesimo il sacerdote versava l'acqua benedetta sulla fronte del bambino, poi prendeva un pizzico di sale e lo metteva in bocca al battezzato. Alla fine della cerimonia la madre del bambino andava, accompagnata dal sacerdote, nell'altare della Madonna per particolari preghiere e per la benedizione.

I **matrimoni** si celebrano in Abbazia perché questa è la chiesa parrocchiale. Al termine della messa, quando gli sposi uscivano dalla porta principale, alcuni degli invitati lanciava su di loro del riso. Poi gli sposi prendevano un grande sacchetto che conteneva confetti per distri-

buirli alla gente che aveva partecipato al matrimonio. Quando una persona muore, è di tradizione suonare i rintocchi della cosiddetta 'agonia' per avvertire la comunità. Come tradizione vengono suonati sette rintocchi quando muore una donna, cinque quando muore un uomo e dodici quando muore un sacerdote. Il significato di questi rintocchi è: cinque in ricordo delle cinque piaghe del Signore, sette in ricordo dei sette dolori della Madonna, dodici come gli Apostoli del Signore. Una volta, il giorno prima del funerale, il sacerdote suonava con tre campane per tre volte: in friulano erano chiamate 'li' paris'.

Una volta il funerale si svolgeva in questo modo: la gente si recava alla casa del defunto, poi il corteo funebre si avviava a piedi verso la chiesa. Davanti al corteo c'era la croce, dietro la quale c'erano i bambini dell'asilo con la banda, poi gli uomini, il sacerdote con il piviale nero e la bara collocata su una portantina di legno, con un drappo di velluto nero, e sostenuta a spalla da quattro o sei persone. Se il morto era un uomo la bara veniva portata a spalla da uomini, se era donna veniva portata a spalla da donne. Durante il tragitto dalla casa del defunto fino alla chiesa venivano suonate le campane. Dietro alla bara c'erano i parenti e poi le donne. Il sacerdote durante il tragitto cantava il *Miserere*. Quando il feretro arrivava in chiesa veniva collocato sul catafalco, sul quale venivano accesi otto candelieri di legno. Il catafalco era fatto in legno, sembrava un castello a tre piani alto circa quattro metri. Ai lati erano dipinte, su tela, delle figure che raffiguravano la morte: ricordo uno scheletro di donna con il teschio coperto da un fazzoletto nero e recante in mano una falce, sotto il quale vi erano scritte delle frasi in latino. Ne riporto



una: «*brevis dies omini sunt*», sono brevi i giorni dell'uomo. I funerali erano di prima e di seconda classe. Per quelli di prima classe la chiesa era addobbata con i damaschi di colore nero, appesi sulle colonne della chiesa, come pure sugli altari laterali e sulla mensa veniva steso un drappo nero. Anche l'altare maggiore era rivestito da due festoni di colore nero. La santa messa era celebrata da tre sacerdoti e cantata dai fedeli. Dopo il Vangelo si cantava il *Dies illa*, prima di recarsi al cimitero il *Libera me Domini* (tradotto in italiano: «Liberaci oh Signore dalla morte eterna, in quel giorno tremendo, quando cielo e terra saranno sconvolti e tu verrai a giudicare i vivi e i morti e il mondo col fuoco»). Nei funerali di seconda classe la santa messa veniva celebrata solo da un sacerdote e la chiesa non era addobbata a lutto. Per i funerali di prima classe i familiari del defunto dovevano pagare una tariffa elevata al sacerdote, mentre per quelli di seconda classe una tariffa ridotta. Il parroco applicava ai fedeli delle tariffe da pagare per un funerale, per un battesimo e per una matrimonio. Un tempo a Moggio esisteva una congregazione chiamata 'congregazione delle madri cristiane'. A tutte le madri veniva consegnata una medaglia in alluminio e queste versavano dei soldi. Quando moriva una madre cristiana, al corteo funebre veniva portato uno stendardo fatto apposta per la congregazione, che raffigurava la Madonna con il Bambino Gesù. In chiesa, al termine della messa, venivano cantate le litanie della Madonna, *Santa Maria ora pro ea* in suffragio della defunta. Quando moriva una persona nella frazione di Monticello, il giorno del funerale il morto veniva avvolto in un lenzuolo, collocato su una portantina, legato con

una corda e portato a spalla passando per la forcella di Monticello e giù fino a Borgo Travasans. Qui il morto veniva slegato e riposto nella bara, preparata su due cavalletti. Il sacerdote benediva la salma e il funerale si avviava verso l'Abbazia.

A Moggessa, invece, il giorno del funerale il morto veniva avvolto in un lenzuolo, collocato su una portantina, legato con una corda e portato a spalla passando per la forcella di Moggessa e giù fino a Plan di Riu. Qui veniva slegato e deposto nella bara preparata su due cavalletti. Questa bara era solitamente costruita da 'Bepo Fasul'. Il sacerdote benediva la salma e il corteo funebre si avviava verso l'Abbazia.

Quando moriva una persona in paese, il sacrestano si recava nella casa del defunto, vi portava quattro candelieri di legno con le candele e li collocava ai fianchi del letto, in modo da formare una camera ardente.

## Rogazioni

La prima rogazione si teneva il 25 aprile, giorno di San Marco. Il sacerdote celebrava al mattino la santa messa in Abbazia, poi si avviava in processione con i fedeli verso la chiesa di Moggio Basso. Un chierichetto portava una croce piccola, alta un metro, e il secchiello dell'acqua santa.

Durante il tragitto i fedeli con il sacerdote cantavano le litanie dei Santi. Il sacerdote fermava la processione in più punti e prendeva in mano il crocifisso, lo alzava per tre volte, facendo con esso il segno della croce e pronunciando queste invocazioni al Signore: «*A fulgure et tempestate libera nos Domine*», «*A peste, fame et bello libera nos Domine*», «*A flagel-*

*lo terremotus libera nos Domine*», poi aspergeva con l'acqua santa. Suonavano tre campane. Poi i fedeli riprendevano il cammino. Tre volte prima dell'Ascensione si facevano le rogazioni maggiori. Il lunedì il sacerdote celebrava la santa messa in Abbazia alle ore sette del mattino. Poi si avviava la processione, con i fedeli, che si fermava per la prima tappa a Borgo Riu. Il sacerdote prendeva in mano il crocefisso facendo con esso il segno della croce per tre volte e pronunciando sempre le tre invocazioni al Signore: «Dalla folgore e dalla tempesta liberaci o Signore», «Dalla peste, dalla fame e dalla guerra liberaci o Signore», «Dal flagello del terremoto liberaci o Signore», poi aspergeva con l'acqua santa. La processione riprendeva il cammino verso Travasans, qui si fermava una seconda volta e il sacerdote pronunciava la solita preghiera di invocazione al Signore. Poi la processione riprendeva il cammino in Braide verso Cjavecis, si fermava una terza volta vicino all'asilo e infine giungeva nella chiesa di Moggio Basso. La Rogazione si concludeva con il canto delle litanie dei Santi.

La seconda Rogazione si faceva il martedì prima dell'Ascensione. La santa messa veniva celebrata alle sette del mattino nella chiesa di Moggio Basso. Dopo la messa, la processione si avviava verso Borgo Aupa: anche qui il sacerdote si fermava in due o tre tappe per le solite invocazioni al Signore. Poi la processione riprendeva il cammino per via Marconi e giungeva infine nella chiesa.

Il mercoledì prima dell'Ascensione alle sette del mattino veniva celebrata la messa nella chiesa di Moggio Basso, poi la processione con i fedeli si avviava verso la chiesa abbaziale passando per borgo Glerie, via

Stazione, via Rute e la Rogazione si concludeva in chiesa sempre con il canto delle litanie dei Santi.

## Altri ricordi

A Moggio un tempo c'erano cinque sacerdoti: due in Abbazia (l'abate e il curato a Santo Spirito), uno a Moggio Basso che veniva chiamato curato, uno a Dordolla (curato di Dordolla), uno a Ovedasso (curato di Ovedasso).

Quando le donne di recavano in chiesa per la santa messa dovevano coprirsi la testa con un velo nero, o bianco. Non dovevano indossare gonne troppo corte o essere immodestamente vestite.

Una volta, per ricevere la santa Comunione, bisognava essere digiuni dalla mezzanotte. La santa Comunione agli infermi e ammalati veniva portata dopo la santa messa del mattino. Durante la santa messa il sacerdote suonava la campana grande tre volte per avvertire la comunità che in parrocchia qualche persona stava male. Prima di recarsi nella casa dell'infermo il sacerdote indossava la tonaca nera, poi la tonaca bianca e il velo omerale; portava con sé, appesa al collo con un cordone bianco, una borsa bianca che conteneva le particole consacrate. I fedeli che erano in chiesa accompagnavano il sacerdote in processione alla casa dell'infermo. Durante il tragitto il sacrestano sosteneva tra le mani un baldacchino a forma di ombrello, un chierichetto teneva tra le mani un campanello che suonava di continuo fino alla casa dell'ammalato e un fanale acceso. In Abbazia, nella domenica seguente le *Quattro Tempore* veniva preparata prima della messa la parte più piccola del catafalco con quattro candelieri di legno





Stemma di mons. Nogara (Centro di Catalogazione regionale-Parrocchia di Moggio Udinese).

accesi. Al termine della celebrazione, il sacrestano preparava il secchiello dell'acqua santa e un cestino davanti al catafalco. I fedeli uscivano dai banchi e in processione vi si recavano davanti per aspergerlo con l'acqua santa e versavano qualche soldo nel cestino. Intanto il sacerdote recitava delle preghiere in suffragio dei defunti e dei canti. Questa usanza era chiamata in friulano 'li' vilis'.

Una volta a Moggio si tenevano le novene, cioè nove giorni di preghiere e rosari prima di una grande festa.

In Abbazia si recitava la novena di Natale con il canto del *Missus* in latino e con l'esposizione del Santissimo. Nove giorni prima delle Pentecoste si recitava la novena dello Spirito Santo, con l'esposizione del Santissimo e il canto del *Veni Creator Spiritus*. In occasione della festa della Madonna della Salute si recitava la novena nella chiesa di Moggio Basso, con il rosario e varie preghiere. Tre giorni prima di questa festa alcuni volontari si recavano sul campanile per 'scampanotâ'. La messa di Prima Comunione di solito viene celebrata in Abbazia; una volta prima di riceverla ai bambini veniva distribuita in mano una candela accesa. Dopo che i bambini avevano ricevuto la Comunione, la Superiora dell'asilo passava con una bottiglia d'acqua e un bicchiere e dava ad ognuno un sorso d'acqua. Anche la Cresima viene celebrata in Abbazia. Una volta, quando il vescovo veniva a Moggio per l'amministrazione del Sacramento, indossava gli abiti canonici di colore rosso scarlatto, in più indossava lo strascico lungo. Quando il vescovo di Udine veniva a Moggio per la visita pastorale, l'abate si recava nella piazzetta della berlina con quattro uomini che portavano il baldacchino; il vescovo arrivava con la macchina, l'abate e i quattro uomini si avviavano per baciargli la mano, poi lo accompagnavano sotto al baldacchino fino in Abbazia. Quando i cresimati uscivano dall'Abbazia con i loro santoli, fuori dalla porta c'era una bancarella che vendeva dei dolci fatti a forma di cerchio, i 'colaz' che i santoli offrivano ai loro figliocci.

Una volta il sacrestano si recava in Abbazia alla sera e suonava la campana grande, la cosiddetta *Ave Maria*. Poi un po' più tardi saliva sul campanile della chiesa di Santo Spirito e suonava una seconda volta la cam-

pana piccola: questo suono era chiamato in friulano 'l'ore di gnot'.

Una volta la benedizione dell'acqua santa si faceva in Abbazia la vigilia dell'Epifania. In chiesa il sacrestano preparava, sotto i gradini del presbiterio, un mastello riempito d'acqua. I fedeli portavano da casa un sacchetto che conteneva sale grosso. Durante la messa il sacerdote passava tra i banchi dei fedeli e raccoglieva dai loro sacchetti una cucchiata di sale, che depositava in un piatto per poi benedire il sale raccolto e versarlo nel mastello dell'acqua santa. Dopo che il sacerdote aveva benedetto l'acqua i fedeli riempivano bottiglie, bottiglioni, secchielli e persino secchi da portare nelle loro famiglie. Quando in paese si avvicinava un temporale di forte intensità, con le nubi di colore giallo che minacciavano tempesta, il sacrestano saliva sul campanile e suonava le campane a distesa fino a quando il temporale non era quasi cessato. Durante il temporale la gente, nelle famiglie, bruciava olivo benedetto, fiori benedetti e frasche benedette nel giorno del *Corpus Domini*. Durante la messa, all'offertorio, si raccoglievano le offerte in due borse, una di colore rosso e una nera. In quella rossa erano le offerte per la chiesa, quella nera era per le offerte per la messa per i defunti. Queste borse erano fissate in cima a due bastoni lunghi circa un metro e mezzo. In friulano erano chiamate 'li' copis'. Una volta, a Moggio, i nostri vecchi avevano costruito una piccola chiesa che si trovava sulla curva tra la statale 13 Pontebbana e il ponte della Vittoria sul Fella. Questa chiesa è stata demolita tanti anni fa, perché era un ostacolo per la circolazione stradale. Quando ero bambino e facevo il chierichetto, alla fine della santa messa il sacerdote si inginocchiava sui gradini dell'altare

maggiore e pregava con i fedeli tre Ave Maria e una Salve Regina, per la conversione della Russia.

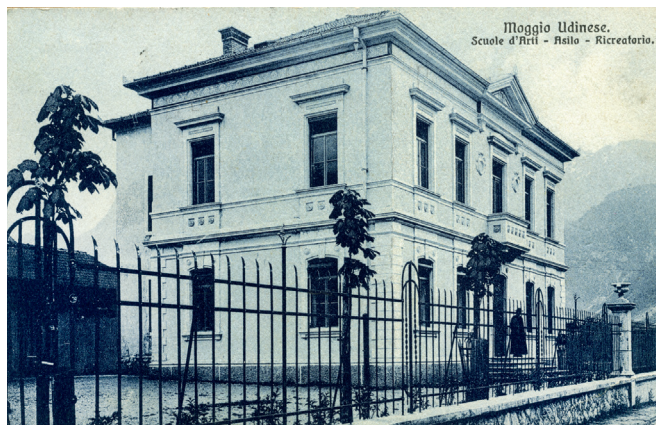
In Abbazia 50 anni fa si appendeva, sulle pareti della bussola della porta principale, un quadro con gli stemmi degli arcivescovi di Udine recanti una scritta in latino. Sotto lo stemma di mons. Nogara stava scritto «*In domino speravit*», sotto quello di mons. Zaffonato «*In unitate spiritus*». Nella sacrestia dell'Abbazia vi erano appesi quadri raffiguranti abati moggesi: S. Carlo Borromeo, Abate commendatario, mons. Fabiani, Zucchiatti, Della Stua, Gori, Belfio, Lestani, Pascolini, Moro, Rodolfi, Della Schiava e i due fratelli sacerdoti Foraboschi. Nella sacrestia vi era un grande armadio in legno di noce che serviva per mettere i vasi sacri, calici, pissidi, ecc; aveva anche cassettiere per riporre i paramenti sacri e le tovaglie dell'altare. Vi erano altri due armadi ad angolo che servivano allo stesso scopo. Sempre in sacrestia, nella parete verso il cimitero, vi era una lunga cassapanca che la occupava tutta e serviva per mettervi le candele e i drappi per morti e anche per stare seduti. Sopra la sacrestia si trovava la biblioteca abbaziale.

In Abbazia, fino al terremoto, in fianco agli altari, sopra le colonne, erano appese su un braccio di ferro battuto otto lampade di ottone cromato e in argento, queste ultime datate 1760.

Una volta a San Floriano, il 4 maggio, i contadini portavano il latte munto in latteria, lo pesavano, poi il casaro provvedeva a fare il burro e il formaggio per il sacerdote.

Nel cortile dell'asilo era installata una grande giostra in ferro con sedili in legno.

Questi sono i miei ricordi di una vita come 'muini' a servizio della Abbazia e della comunità di Moggio.



Scuole d'arti - Asilo - Ricreatorio, costruzione del 1908 (coll. Fondo Friuli, Civici Musei Udine).



Le vecchie scuole elementari vengono costruite nel 1903-1904 su progetto dell'ingegner Giobatta Calligaris di Tolmezzo ed edificate dall'impresa di costruzioni Domenico Piemonte di Buia.  
A sinistra villa Franz costruita nel 1913 (coll. B. Lucci).